

ROSETTA E LA MATEMATICA

C'era una volta in una città chiamata Stellamare una piccola bambina di nome Rosetta. Era una bambina di 5 anni, capelli biondi ricci e due occhi azzurri come il cielo. Lei abitava con i suoi genitori, papà Tony, mamma Luisa e il suo cagnolino Spillo al quale voleva molto bene. Un bel giorno arrivò anche per lei il momento di andare a scuola e così si preparò ben bene fin dal mattino presto. Aveva un vestitino tutto rosa, con dei fiorellini bianchi, due trecce lunghe fino alle spalle con due fiocchi celesti ed infine un paio di scarpine bianche con lacci celesti. Rosetta era così entusiasta di andare a scuola anche perché avrebbe conosciuto tanti nuovi compagni di giochi e avrebbe imparato tante cose nuove. Nella sua borsa aveva messo un quaderno dalla copertina rossa, il libro per imparare a scrivere e leggere, una penna blu e una gomma da cancellare a forma di farfalla. La sua maestra arrivò subito dopo il suonare della campanella chiuse la porta e iniziò nel fare l'appello. I bambini si alzarono uno per volta quando erano chiamati per nome e anche Rosetta fece lo stesso. La sua maestra si chiamava Maria, una signora alta, capelli corti neri ed uno sguardo molto dolce. Con il passar dei giorni, tutti i bambini si affezionarono alla maestra e per loro andare a scuola era la cosa più bella del mondo. Rosetta era molto brava a leggere e scrivere ma in matematica non tanto e i genitori cercavano di aiutarla in tutti i modi. Alla sera dopo cena papà Tony, prendeva la sua bambina e la metteva seduta sopra le sue ginocchia e gli faceva contare i chicchi di caffè, i semi di zucca, i chicchi di uva ecc, per fargli imparare la matematica

così pian piano Rosetta avrebbe imparato la materia. La piccola era molto preoccupata, non voleva andare male in questa materia ma non sapeva che fare, era troppo difficile per lei. Un giorno andò dalla maestra e gli disse che la matematica non gli piaceva ma che voleva impararla. La signora Maria disse alla bambina di andare con lei dopo la scuola a casa sua e gli avrebbe imparato la matematica. La campanella suonò la fine delle lezioni e Rosetta e la sua maestra andarono a casa. La bambina era emozionata nel passare una giornata con l'insegnante, appena entrata si trovò di fronte ad un enorme parete piena di orologi, delle scale con tanti gradini e tante mattonelle colorate sul pavimento. Era così bella quella casa che Rosetta avrebbe voluto tanto abitarci. Terminato di mangiare la maestra chiese alla sua alunna di iniziare a fare matematica e per primo doveva contare tutti gli orologi che avrebbe trovato all'ingresso, poi avrebbe dovuto contare i gradini di ogni scala e per finire contare le mattonelle e dividerle per colori. Era un compito molto difficile per Rosetta ma si fidava della sua maestra e non voleva deluderla. Maria mise anche un po' di musica così per stare più allegri. La bambina era così felice che mentre saliva le scale oltre che a contarle, ci ballava sopra e quando scendeva, contava al contrario cantando. I colori poi erano sempre piaciuti a Rosetta e contare le mattonelle era stato facile. La giornata passò così in fretta che la bambina non si rese conto che finalmente aveva imparato la matematica e contenta e felice tornò subito a casa a raccontare tutto ai suoi genitori. Il giorno dopo andò a scuola e ringraziò di nuovo la maestra con un grosso bacio e un gran mazzo di fiori colorati. I giorni passarono ed era

diventata la più brava della classe, ora era lei ad aiutare i compagni in matematica. I genitori erano contenti e felici soprattutto quando portò a casa la sua pagella e videro un bel dieci sulla materia che lei pensava fosse tanto difficile ma che alla fine non era così. La bambina era stata promossa alla seconda elementare e per festeggiare andò con i suoi genitori ed il suo cane a mangiarsi un bel gelato nel parco. Rosetta aveva risolto il suo problema e aveva capito che niente era difficile da imparare, bisognava solo non aver fretta ma molta pazienza e fare le cose con attenzione.